Anno XXVII — Giovedì 19 Gennaio 1893 — Conto corrente colla Posta — N. 16

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola, all'«Emporio Giornali» in piazza V. E., dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

NOTE ROMANE

(Nostra Corrispondenza Particolare)

Roma, 17 gennaio 1893.

Scandali — Le Banche — Al Circolo della caccia — Teatri — Agitazione per la soppressione delle Università.

L'anno nuovo ha aperto la sua rubrica colla voce — scandali. S'è cercato di fomentarne in ogni dove, nulla risparmiando, subendo quasi la corrente francese che, come in ogni altra cosa di moda è rimasta grandiosamente superiore anche in questo.

L'affare delle Banche ha dettato viva apprensione nella Capitale e fuori; — qui in ispecial modo gl'interessi vitali del piccolo commercio ne venivano risentendo giornalmente. Si insinuavano malversazioni di ogni genere; naturalmente la diffidenza aumentava, si ritiravano rapidamente i depositi, si parlava già di sospensioni, di fallimenti: — nulla di tutto ciò. Inconvenienti certo vi sono stati nella gestione della Banca Romana; — ma fortunatamente il buon senso e il patriottismo hanno trionfato ed ormai le cose pare prendano un'ottima piega. La fusione della Banca Romana alla Nazionale sarà fra giorni un fatto compiuto; in tal modo gl'interessi locali non saranno minimamente scossi, e per quanto riguarda la circolazione nazionale verrà discusso e trattato in parlamento col progetto sulle banche.

—

Altri piccoli scandalucci della Capitale sono stati assorbiti dall'attesa del risolvimento della questione bancaria.

Un tal Colonna, non conte nè nobile, ma insinuatosi con titoli nobiliari al Circolo della Caccia, riuscì barare in poche sere al gioco seicentomila lire; è stato scoperto e scacciato dal Circolo.

Nei ritrovi della alta aristocrazia fece chiasso la vendita di alcune lettere fatte da un titolato ad un'amante, che ne seppe ritrarre vistosa somma dalla dama a cui appartenevano.

—

L'*Argentina* ha un successo straordinario grazie all'iniziativa dell'impresario Marchese Monaldi; — questo coraggioso signore affronta senza dote tutti i pericoli che suol portare l'apertura di una stagione con cantanti di sommo valore, quali il Marconi, il Tamagno, la Mendioroz, la Borghi-Mamo ecc. ecc.

Marconi ha entusiasmato nella «Lucrezia Borgia»; — la sua voce si mantiene di una freschezza, di una pastosità straordinaria. Egli possiede il vero timbro tenorile e tocca gli acuti con una facilità e gli sviluppa avvolgendo il pubblico nelle spire delle sue note chiare, limpide sonore.

La nuova opera del maestro Catalani «Loreley» ha avuto il fausto successo che già ebbe a Torino e a Genova; — la musica è di carattere assolutamente italiano con tendenze francesi.

Altra opera nuova, che si darà prossimamente all'Argentina, è l'*Ufrida*, di cui si pressagisce già un lieto successo; — vi è autore un giovane maestro abruzzese appassionato cultore d'arte.

Al *Teatro Valle* Rossi richiama il pubblico con sublimi interpretazioni dei capolavori di Sardou; — Rossi ad onta della sua età, è sempre il grande artista che soggioga le masse.

Al *Teatro Costanzi* gli studenti sudano ad esercitare le gambe nei balli di Schulasticon; — tutti i posti sono accapparati per le tre rappresentazioni, dalle quali essi sperano ritrarre un utile netto di non meno che ventimila lire. Queste andranno ripartite per la fondazione della Cassa Universitaria, ed in un sussidio alla società di beneficenza per gli operai senza lavoro.

—

L'agitazione per la chiusura delle Università di Messina, Modena, Siena, Ferrara, qui non trova eco; — in massima si riconosce una misura assolutamente giusta e voluta dalle riforme organiche, che si vengono deliberando per raggiungere il pareggio.

E' probabile che in conseguenza di tale agitazione Martini abbia a cadere; — ma esso sarà rimpianto da quanti vedevano in lui un uomo alto a portare radicali ed utili riforme nell'ormai vecchio ordinamento dei nostri studi.

Ammanco di 2,500,000 lire
alla Sede di Roma del Banco di Napoli
Due arresti

L'altra sera si sparse per Roma la notizia della scomparsa del comm. Cuciniello, direttore della sede di Roma del Banco di Napoli. La notizia è purtroppo vera.

Da domenica il Cuciniello è fuggito. L'altro ieri doveva riunirsi la Commissione di sconto della sede di Roma, ed egli non intervenne. Cominciarono le apprensioni. Si telegrafò al senatore Consiglio, direttore generale del Banco di Napoli.

Egli giunse l'altra sera a Roma. Si fece la verifica di cassa e il cassiere confessò che Cuciniello il 7 gennaio gli aveva chiesto 2 milioni, dicendo che doveva mandarli alla Direzione generale di Napoli.

Procedendosi a una prima verifica, trovossi la mancanza di due milioni e 500,000 lire. Continuarono le verifiche, e tutta notte vi si procedette.

Cuciniello era reputato un tipo di integrità. La famiglia, onestissima, è agitatissima.

Durante il governo borbonico rimase esiliato a Parigi e mantennesi nella migliore società francese.

Tornato a Napoli, Cuciniello ebbe attiva parte nelle vicende politiche e municipali. E' fratello del noto autore drammatico, che fece, prima di morire, al Municipio di Napoli, lo splendido dono di un presepe fatto dai migliori artisti napoletani e che valutasi circa un milione.

Oltre il D'Alessandri cassiere della sede romana del Banco di Napoli anche il fratello fu arrestato, dietro mandati dell'autorità giudiziaria.

—

I telegrammi della notte recano queste ulteriori notizie che riassumiamo.

Come vennero ritirati i denari — La nomina di Cuciniello.

I denari vennero ritirati con semplice ricevuta firmata da Cuciniello; la ricevuta risulta per due milioni e mezzo, ma figurando sotto restituite cinquantamila lire.

Il senatore Consiglio crede che Cuciniello abbia giocato alla Borsa; perchè egli era un tipo di integrità: era il più antico direttore che mai ci sia stato alle sedi del Banco; da 25 anni dirigeva la sede di Roma.

Il comm. Consiglio crede che Cuciniello, avendo perduto, abbia pagato alla Borsa, e restandogli 50,000 lire volle restituirle.

Stamane, rifacendosi la verifica di cassa, in un tiretto trovaronsi cuponi per una somma inferiore a 10 000 lire.

Il signor Vincenzo D'Alessandro, sottocassiere del Banco di Napoli a Roma, che venne arrestato durante la notte, stamane, accompagato da quattro agenti di sicurezza con l'ispettore, fu ricondotto alla sede della Banca per la verifica. Eranvi pure il senatore Consiglio e il giudice istruttore.

L'on. Consiglio ha condotto da Napoli un impiegato, che funzionerà da cassiere.

Da Napoli vennero pure spediti due milioni e mezzo, equivalenti alla somma sottratta.

Assicurasi che Cuciniello, che poco tempo fa ha perduto un parente, ordinava al sarto di fargli quattro abiti da lutto. Lascia molti debiti non pagabili. Il numero degli abiti chiesti lascierebbe sospettare della sua intenzione di fuggire.

Non si trova Cuciniello

Napoli, 18. La notizia della scomparsa del Cuciniello ha prodotto viva impressione.

Iersera, in seguito a urgenti telegrammi del Ministero dell'interno, fu disposto un attivo servizio di polizia per arrestare Cuciniello. Vari agenti di polizia, capitanati dal cav. Rotondo e dal cav. Miani, si misero in giro per rintracciarlo. Ogni ricerca fu vana, quantunque sieno state accuratamente perquisite le case dei parenti di lui.

Oggi si è sparsa la voce che Cuciniello si fosse suicidato, ma la notizia fu smentita.

Altri dicono che Cuciniello è in Svizzera, altri in Grecia.

—

Il comm. Cuciniello ha circa 70 anni e godeva la fiducia generale. Stette 32 anni alla amministrazione, mostrando sempre la più grande integrità.

Prima del 1860 spese quasi tutto il suo vistoso patrimonio per aiutare i condannati politici e le loro famiglie. Spesso inviava soccorsi senza neanche farsi conoscere.

Faceva l'avvocato nel 1861. Fu direttore del fondo ecclesiastico formato dei beni passati al demanio coi decreti Mancini

Durante la luogotenenza, quando trasportossi la Capitale a Firenze, la direzione di quella sede del Banco di Napoli era affidata al barone Nisco, ora istoriografo del Re: riscontraronsi irregolarità amministrative; si sentì la necessità di un uomo intelligente, probo. Si mandò Cuciniello, che si trasportò alla Capitale. Passò a Roma nel 1885.

Quando il senatore Consiglio si dimise da direttore del Banco di Napoli, Spaventa, che per tutta la sua vita fu alieno da raccomandazioni, per Cuciniello si recò da Depretis dicendo che per nessuno garantiva, ma per Cuciniello garantiva come di sè stesso: Depretis ne riconobbe la integrità e disse che voleva un uomo integro, ma che non fosse alieno dalla politica. Fece perciò il nome di Giusso e soggiunse che se Giusso rifiutava nominerebbe Cuciniello. Quando Giusso si dimise, si tornò a parlare di Cuciniello.

Nel paese degli scioperi
Uno stabilimento industriale modello dove il socialismo non riesce ad entrare.

Un corrispondente particolare del *Temps*, inviato nel bacino carbonifero della Sarre che, come si sa, è in questi giorni teatro dell'agitazione dei minatori, descrive le officine metallurgiche e le acciaierie del signor De Stumm, uno dei più colossali stabilimenti industriali della Germania ove lavorano parecchie migliaia di operai.

Anzi si può dire che la città di Neunkirchen, di 27 mila abitanti, è sorta intorno alle fumanti caminiere del sig. De Stumm, e si è ingrandita grazie allo sviluppo della sua industria.

Il salario degli opera di Neunkirchen è anzitutto calcolato su ciò che costa la vita in quel paese e oscilla perciò continuamente. Ora l'operaio guadagna in media 4 franchi e 75 centesimi al giorno e comprendendovi gli apprendisti che guadagnano non meno di 2 franchi e cinquanta, il medio salario resta di 4 franchi.

Questo salario comporta, è vero, un numero di ore di lavoro superiore a quello che si esige dai minatori. Ma in compenso l'attitudine dei proprietari e dei capi, le sollecitudini veramente paterne di cui gli operai sono oggetto, attaccano questi allo Stabilimento come ad una famiglia.

In ogni quartiere della vasta officina, che occupa circa 4000 operai si trovano dei lavatoi, con delle tinozze e delle docce tiepide dove, dopo il faticoso lavoro che li ha bruciati per ore davanti a masse di metallo incandescente, gli operai vengono a lavarsi ed a rinfrescarsi.

Delle cucine economiche loro forniscono inoltre — se lo desiderano o se abitano lontano — un nutrimento sostanzioso a prezzi modicissimi.

Una tazza di caffè costa 3 pfenning (meno di quattro centesimi).

Il pasto del mezzodì, composto di una minestra, di circa tre etti di carne con patate e legumi a volontà non arriva a costare 32 centesimi. La sera un'altra minestra che chiamano «rata» costa circa 20 centesimi.

Si sono pure costruiti per gli operai dei dormitorii, ove l'alloggio costa, compresa la biancheria, 35 centesimi.

Ma non sono solamente questi vantaggi materiali, per cui un operaio può viver bene con meno di un franco al giorno, che meritano maggior considerazione. E' anzitutto l'accessibilità dei capi ai quali tre volte alla settimana gli operai possono esporre i loro reclami e i loro desiderii. Le famiglie degli operai hanno lo stesso diritto. E se sono stati provati dalla sventura, essi non lasciano mai la direzione senza averne ottenuti larghi soccorsi.

E questa sicurezza di essere al riparo dai colpi della sorte non è una delle minori cause della devozione degli operai per lo stabilimento. Essi sanno anche in caso di malattia, medici e medicine sono loro forniti gratuitamente, e le loro donne, che non appartengono sotto nessun titolo alle officine, possono acquistar medicine alla farmacia dello stabilimento con una riduzione del 50 0|0.

Quanto ai salari, questi non sono ridotti che d'un terzo per tutta la durata della malattia, e lo stesso accade in caso di mancanza di lavoro, che potrebbe verificarsi se lo sciopero si generalizzasse nelle miniere tedesche. Un caso simile si è presentato appunto nel 1889.

Inoltre l'operaio che si distingue per la sua attività, la sua applicazione al lavoro e la sua intelligenza, riceve dei premi più o meno considerevoli e dopo 25 anni di servizio ha una forte gratificazione.

Il «regno di Stumm» come lo si chiama laggiù ha pure le sue scuole.

V'è un asilo, governato da suore, che tiene i bambini degli operai fino a sei anni.

Sono ammessi alle scuole comunali ove seguono un corso di otto anni.

A quattordici anni, giovinetti e ragazze ritornano alle scuole dello stabilimento. I primi a sedici anni divengono apprendisti salariati e continuano a seguire il corso ove domina l'istruzione tecnica.

Le ragazze invece frequentano alcune ore del giorno una specie di scuole famigliari, dove la cucina pratica ed economica tiene un gran posto nel programma.

La domenica, gl'impiegati e gli operai colle loro famiglie — 12 mila persone circa — hanno diritto di riunirsi l'inverno in spaziose sale di ricreazione, l'estate in un parco immenso, ove si danno rappresentazioni e concerti, e dove abbondano i giuochi ginnastici e tutti i passatempi igienici e istruttivi atti a sviluppare la forza e l'intelligenza dei giovani.

Quantunque questa organizzazione sia di tale natura da intentare un po' alla libertà individuale degli operai, poichè è abitudine del principale di interessarsi agl'interessi privati di ciascuno di loro,

---

1 APPENDICE

Orsola la mendica

TRADUZIONE DAL TEDESCO

DI

AËLLO

I.

Splendide erano le Pentecoste; sugli alberi e sui cespugli passava ancora il fresco soffio di primavera portando seco il profumo delle foglie e dei fiori.

Avanti l'osteria del villaggio, quasi nascosta sotto gli alti e frondosi tigli, sedevano sulle rustiche panche uomini e donne. La birra che avevano dinanzi era di pessima qualità; tuttavia essi la gustavano potendo berla tranquillamente: per i contadini la tranquillità è un godimento.

Discosto, su d'un piazzale libero, giocavano rincorrendosi ragazzi e fanciulle dai vestiti a smaglianti colori; tutti rossi e scarmigliati facevano un rumore come se fossero stati i padroni del luogo; questa era la loro maggior festa. I figli dei benestanti andavano di quando in quando sotto i tigli dai genitori, a bere dai bicchieri di birra un lungo sorso, mentre i poverelli s'inginocchiavano presso il ruscello e raccoglievano un po' d'acqua nel cavo delle mani; così si dissetavano, e forse a loro riesciva più saporita l'acqua che agli altri la birra.

Intanto la vita più gaia, più gioconda si raccoglieva in un caseggiato attiguo all'osteria; ivi c'era festa da ballo. Gli sgraditi suoni di un'orchestra, composta d'un basso, d'un violino spaventevolmente scordato, di un clarinetto e d'un corno da caccia, risuonavano per tutto il villaggio, coperti solo talvolta dalle grida liete e dai colpi di piedi sul suolo dei giovani contadini.

Era una sala lunga, ma bassa; l'aria pesante, calda, piena di nuvole di polvere, appena permetteva di vedere; nessuno però ne parea seccato; fuori l'aria era pura ed il cielo azzurro, ma ricorrevano le Pentecoste e bisognava ballare.

I suonatori mandavano giù la polvere colla birra; se qualche allegro giovinotto gettava loro sulla tavola una moneta, la cambiavano tosto nella gradita bevanda.

Il volto del basso era pavonazzo, e i suoi occhi sporgenti fissavano immobili dinanzi la carta delle note; questa egli non mutava mai, ma grattava così energicamente il vecchio strumento, si da superare il suono stesso del corno da caccia.

In un angolo, presso l'orchestra alta dal suolo, quattro uomini giuocavano ad un tavolino; sembrava che non udissero la musica, nè sentissero la polvere e il caldo. Erano brutte ed emaciate figure. Il più giovane, Alessio Schmolka contava, appena venti anni; i tratti del suo volto, belli un tempo, apparivano guastati da una vita dissoluta; era pallidissimo, cogli occhi arditi e penetranti, infossati. Il secondo, un mugnaio decaduto, si nomava Hes — statura media, volto bieco, occhi lucenti, capelli grigi; ricco un dì, il giuoco ed il bere gli avevano assorbito tutto il patrimonio, nonchè il molino stesso. Il terzo, chiamato Riegel, era sarto — figura magra, occhi maliziosi — le sue labbra sottili abbozzavano sempre un sorriso, anche quando egli era internamente agitato. Il quarto, un mercante girovago, rispondeva al nome di Guglielmo Sandel — statura alta, barba rossa — sembrava il più astuto di tutti gli altri; quando guadagnava o perdeva non un tratto del suo volto si alterava; soltanto i suoi piccoli occhi semichiusi sbattevano di quando in quando.

Ognuno dei quattro giuocatori parea fosse convinto di trovarsi con tre imbroglioni; era bello osservare come sei occhi fissavano immobili le mani di colui, che mescolava le carte!

Presso l'entrata della stanza da ballo stavano numerosi spettatori, fra cui molte fanciullette, che già più non trovavano alcun piacere a giuocar fuori sul piazzale. I loro occhi curiosi e brillanti seguivano i danzatori: ancor uno o due anni, e poi avrebbero potuto mettersi nel numero delle danzatrici; già sceglievano fra i garzoni quello, ch'esse avrebbero preferito.

Dietro a loro, addossata all'uscio, stava una giovinetta di circa diciotto anni; non era molto più alta delle ragazzine a lei dinanzi, le quali l'evitavano con cura vedendola poveramente vestita. Ell'era Orsola Schmolka, la sorella del giovinastro, che nell'angolo, là presso l'orchestra, sedeva al tavolino da giuoco.

Orsola aveva legato il capo con un leggiero fazzoletto, da cui uscivano in disordine sulla fronte i capelli neri e ricciuti; i suoi grandi occhi bruni fissavano i danzatori, e le sue labbra delicate abbozzavano un sorriso tra l'amaro e il desideroso. Nel petto le ardeva il desiderio di ballare e di star allegra, ma non osava mettersi nella fila delle danzatrici; timidamente ella aveva posto piede nella stanza da ballo soltanto per guardare. Era povera e perciò schivata da tutti; veniva chiamata Orsola la mendica.

L'orchestra ricominciava un ballabile, quando un giovinotto si fermò avanti la fanciulla.

— Vieni, giovinetta, tu pur devi ballare — esclamò.

Un vivo rossore si sparse sul volto di Orsola, che non aveva ardito sperar tale proposta; rimase titubante: poteva ella ballare? doveva esporsi coi suoi cenci ad una sghignazzata? queste domande le cozzavano nel capo.

(Continua)

pure quei lavoratori si dichiarano pienamente felici.

Mai un tentativo di sciopero è penetrato nelle officine di Neunkirchen, e meno ancora le idee socialiste.

Di padre in figlio, gli operai si succedono negli opifici, e quelli che per l'età e gli acciacchi sono resi inabili al lavoro sono pensionati o raccolti e curati nell'asilo dei vecchi aggregato allo Stabilimento.

Gl'intrighi della Casa d'Orleans

Da una corrispondenza da Genova alla *Rivista Economica* di Torino, togliamo questo brano curioso:

« Possiamo assicurarvi — qualunque smentita possa venirci:

« 1° Che la Casa Orleanista ha intavolato trattative attivissime con molti personaggi francesi della.... Repubblica, per mutare lo stato attuale di cose;

« 2° Che la Casa Orleanista ha fatto ampie e formali aperture a tutte le Corti Europee, prevedendo il caso di un'imminente restaurazione;

« 3° Che il Papa e l'Italia — soli — onestissima conciliazione, inapreveduta certo per Achille Fazzari, — se ne lavano le mani aspettando gli eventi;

« 4° Che la Russia avrebbe pienamente aderito ad un eventuale cambiamento di Governo;

« 5° Che la Germania porrebbe varie condizioni, fra le quali l'immediato disarmo.

« A noi duole, in questo momento, d'essere modestissimi giornalisti, poichè se fossimo grandi valori potremmo aggiungere altre affermazioni molto importanti, delle quali il Governo francese ebbe notizia con un rapporto circostanziale, *in data 4 gennaio corrente*, che impressionò vivamente i Ministri e che fece licenziare parecchi impiegati intimi, i quali girano il mondo vuotando il sacco, visitando i Consoli, che loro negano ogni sussidio, e lasciandosi avvicinare da coloro i quali hanno fame e sete di notizie, ma che sanno bravamente giudicare di ciò che le stesse includono di vero e di falso.

« Dopo ciò non giova conchiudere così: E' proprio vero che in Francia non vanno maturandosi grandissimi avvenimenti? E' certa cosa che le colpe dei singoli — secondo il discorso di Casimiro Perier, riferentesi a quello del decano Blanc — non avranno influenza per le sorti della Repubblica? Noi temiamo fortemente; e non ci passa inosservato il passaggio marcatissimo dell'Imperatore germanico nell'Alsazia-Lorena, che in questi momenti climaterici assume — almeno a nostro avviso — un significato tutt'altro che insignificante. Passaggio questo che fa a pugni col discorso pacifico del Caprivi, alla Commissione militare del Reichstag. Ma chi è mai il *credente* nel *verbo* degli uomini che appartengono alla diplomazia!! »

Il Panama

Il procuratore generale continuò ieri la requisitoria, concludendo che non basta una multa, ma ci vuole una pena severa contro coloro che per attirare dei capitali adoperarono astuzie e frodi.

Parigi, 18. Secondo il *Journal des Debats* un commissario di polizia scoprì alla banca Offroy trecento cheques emessi da Arton e quietanzati da noti personaggi.

La vedova di Parnell

La signora Parnell, la vedova del celebre agitatore irlandese, conduce assai tristamente i suoi giorni.

Qualche tempo addietro una domanda di fallimento fu inoltrata contro di lei, ma, da quanto riferisce la stampa londinese, adesso pare che un accomodamento si sia stabilito fra essa e i suoi creditori per il quale per un po' di tempo potrà restar tranquilla.

Si sa che avanti il suo divorzio col capitano O' Shea, la signora Parnell aveva avuta una grande eredità, che i suoi fratelli, segnatamente il generale Word, le disputavano avanti i tribunali.

In luogo di ricevere 100 mila sterline, come ella sperava, non ne ha avute che 25 mila.

Dopo aver sposato Parnell, ella dovette pagare le spese delle campagne politiche di suo marito, così che adesso si trova con un passivo di 7300 sterline ed un attivo di 4800 sterline tutto al più.

Naturalmente tale stato di cose ha influito molto sull'animo della signora Parnell, che si trova in condizioni di salute tristissime.

La fusione delle Banche

Ieri sera alle 8 si firmò a Roma definitivamente il contratto per la fusione della Banca nazionale e della toscana e per la liquidazione della Banca romana. Le azioni della Banca romana sono acquistate dalla Banca nazionale per 450 lire; è assunta la garanzia dei biglietti; è assicurata la fondazione della Banca di sconto, che liquiderà la situazione, dando gli utili se vi saranno, agli azionisti.

Erano presenti per le firme: per la banca nazionale Parodi, Grillo e Balestra; per la toscana Pavoncelli, Cavallini, Lancia di Brolo, Ridolfi e Appellius; per la romana Tanlongo, Mazzino, Fortis, Dominicis e Danco.

Il risultato della ispezione delle Banche — Le perdite della Banca romana — Il nuovo ordinamento delle Banche — La Banca d'Italia.

Finali ha riferito ieri a Giolitti il risultato della ispezione delle Banche.

Ovunque si trovò la riserva metallica in ordine perfetto.

Per la Banca Romana Tiberina dice che si dettero grosse somme a persone poco solvibili. Un deputato della provincia di Roma risulta debitore da quattro a cinque milioni. E' il Narducci.

Il governatore e il cassiere della Banca Romana avevano conti correnti.

La perdita della Banca Romana dalla *Tribuna* è fissata in 40 milioni.

L'on. Grimaldi riferì nel consiglio dei ministri sul nuovo progetto pel riordinamento delle Banche dopo la fusione. Secondo il progetto, vi saranno due Banche di emissione una rappresentata dal consorzio dei Banchi di Napoli e di Sicilia, l'altra dalla Banca Nazionale, che si chiamerebbe Banca d'Italia. Per questa il capitale si porterebbe a 300 milioni. Il Governo nominerebbe il rappresentante nel consorzio delle Banche. Intorno a questo progetto il Consiglio nulla ha deciso.

Ufficialmente si comunica essere state firmate oggi le convenzioni fra la Banca Nazionale e le due Banche Toscane per la formazione di una Banca d'Italia col capitale di trecento milioni di lire. Fu firmata pure stasera la convenzione fra le tre Banche riunite e la Banca Romana, il cui passivo e attivo sarà assunto interamente dalla Banca d'Italia.

Alcuni pezzi grossi della Banca romana pedinati.

Notizie da Roma confermano che sono sorvegliate dalla questura le case del comm. Tanlongo direttore della Banca Romana, del barone Lazzaroni che fa parte della Banca stessa, e dicesi anche del principe Giulio Torlonia. I due primi, a quanto si riferisce, sono sempre pedinati da due agenti della questura. Le ragioni della sorveglianza sarebbero queste: Si vuole rendere gli amministratori personalmente responsabili dei crediti divenuti inesigibili ai quali esposero l'Istituto.

Gli amici dei sorvegliati vanno dicendo che questi posseggono dei documenti che compromettono molta gente, fra cui parecchi altolocati.

VARIAZIONI, TRILLI, GRUPPETTI

PER LE SIGNORE.

Segue.

Venere, cioè la bellezza, si chiama madre d'amore. Essendo adunque due Veneri, ne nascono anche due Amori, che serbano il nome materno. In modo, che dalla Venere volgare verrà il volgare amore; ma l'amor celeste sarà figlio della Venere celeste, cioè sarà desiderio di godere della intellettuale e ideale bellezza.

L'amor volgare cade nelle anime le quali stanno immerse nelle materie: poichè queste, schiave dei corpi loro, non si trovano libere dalle perturbazioni degli affetti, e però volgendo le spalle all'intelletto, guardano solamente alle cose sensibili e corporee.

L'amor celeste, con l'opera dell'intelletto, separa dai corpi la bellezza sensibile, cioè da sensibile la rende intellettuale. Esso vagheggia la bellezza delle anime nostre, prima che scendessero in sì bella stanza, formandosi un corpo così proporzionato e fabbricato con tanta grazia e maestria. Onde nasce un desiderio fervente di goderne con la contemplazione. (La fine al p. n.)

Gennaio.

Numa Pompilio, secondo re di Roma, aggiunse i mesi di gennaio e di febbraio al calendario, ossia all'anno di Romolo, fondatore e primo re dell'eterna città, ed il gennaio pose per primo mese dell'anno. Questo mese che consta di giorni 31 (in origine non ne aveva che 30) fu chiamato *Januarius* in onore di Giano (*Janus*) deità tenuta in grande venerazione da Roma pagana. Da Giano adunque ebbe nome il primo mese dell'anno, non solo perchè quel dio era reputato giudice severo delle cose passate, e profetico conoscitore delle cose future, ma eziandio perchè supponevasi che le chiavi del cielo fossero commesse alla sua particolare custodia, onde sempre veniva effigiato con una chiave nella mano diritta. E perciò, ogni uscio, ogni porta di Roma era appellata *janua*; laonde il primo mese denominandosi *Januarius*, parecchi autori hanno considerato questo nome come dinotante quel periodo quasi una *porta* ossia ingresso ad una nuova èra o *rinnovamento di tempo*; imperocchè Giano presiedeva al tempo, non meno che alla guerra ed alla pace. La statua di Giano aveva due facce opposte tra loro; l'una *vecchia* per alludere al giudizio delle cose passate, l'altra giovane, a simboleggiare l'antiveggenza e il conoscimento delle cose future. In alcune occasioni egli veniva raffigurato con quattro facce, emblema delle quattro stagioni, della cui successione si compone il tempo. E qui chiaramente anche significavasi che quel nume presiedeva all'anno, col rappresentarlo seduto in mezzo a dodici altari, per indicare la divisione dell'anno in dodici mesi, fatta da Numa. Sulle sue mani v'erano allora figure intagliate a segnare il numero dei giorni aggiunti all'anno da quel regnante.

—

Pagina d'album.

Mi diceste che vi piaceva tanto la poesia. Vi recitai dei versi, senza farvi sapere che li aveva composti per voi. Socchiudeste le lunghe palpebre, ed accettaste come se vi ferisse l'orecchio un'armonia lontana.....

E quei poveri versi pensati per voi e scritti nella solitudine della mia cameretta, pareva — ora che erano detti per voi — che acquistassero delle risonanze dolcissime, che vi narrassero trepidanti, il mio tormento e la mia felicità; che vi carezzassero l'orecchio come sospiri innamorati, che vi avvolgessero in un'onda d'affetti, contenti di essere conosciuti da voi che loro deste la vita, da voi che ingentiliste tutto da voi che abbelliste — fata d'amore, — tutto quello che vi circonda.

Così quel giorno.

Renero

—

Derelicta. Del Conte Capitelli.

Io t'ho rivista nei teatri: invano
Ridi convulsa, per frenare il pianto:
Della tua vita l'artificio strano
Non ha più incanto.

Dov'è l'audacia tua? dove quel viso,
Che impavido svelava ogni desio?
Trasformata tu sei, poi che diviso
da te son io.

A radunanze, a balli, or non muovi
Più baldanzosa, ne le ricche vesti:
Dei nuovi amori i portamenti nuovi
sono modesti.

Tal non mi piaci più: tu mi piacevi
Nel piglio altero della dama, quando,
Con giovanile avidità, movevi
gli occhi, spruzzando

In me d'amore velenose stille,
E un' infernal, consumatrice ebrezza
Nel sangue m'infondea de le pupille
tue la scaltrezza

Ed ora che più non hai quella parvenza
Che dei trionfi ti spianò la via,
Or nella folla ti disperdi, senza
più la magia,

Che l'anime trascina con l'inganno,
Senza il baglior magnetico di quelle,
Che ancor, co'vezzi simulati, sanno
parere belle

Cadde l'imperio tuo, sei derelitta;
E in una vita, che mi fa ribrezzo,
Pagina non hai più, che non sia scritta,
col mio disprezzo!

—

Giudizi del volgo.

I concetti che l'intelletto forma delle cose, sono come le figure quadrilatere che soltanto in una maniera possono essere eguali, e per moltissime altre disuguali. Unica è la strada della verità, infinite sono quelle dell'errore. Onde come può succedere che il giudicare della verità, appartenga al volgo? appresso il quale, al dire di Cicerone, non v'è consiglio, non v'è ragione non criterio, non diligenza. Interrogato papa Giovanni XXIII, che cosa si discostasse più dalla verità, rispose: « L'Opinione del volgo. » Perciò Seneca giustamente esclama: « Fate stima dei giudizi dal peso loro, e non dal numero. »

—

(Minuscolo) I brani di giornale non fanno per me. Conosco le cattive che ti han consigliato; tu non puoi, non devi aver colpa. Ti è nota la fatalità che ci perseguita sai, che io spero.

Gingillino.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Conferenza di chimica

Domani nella sala superiore dell'Istituto Tecnico parlerà il prof. cav. Giovanni Nallino sull'*Alluminio.*

Il prof. Nallino sa rendere piacevoli le sue conferenze, ed anche il tema da lui prescelto è interessante, poichè a tutti è utile a sapere i molti e svariati usi delle differenti sostanze primitive.

I biglietti a cent. 50 (cent. 25 per gli studenti) si possono avere presso la libreria Gambierasi e dal bidello dell'Istituto.

L'intero provento sarà devoluto in parti uguali alle Società: « Dante Alighieri » (Comitato di Udine) e « Reduci e Veterani del Friuli. »

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello — Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20

GENNAIO 19 *ore* 8 *ant.* *Termometro Min.* —1.8 *Ap. notte* —6.3 *Barometro* 752

Stato atmosferico sereno cirroso *Vento* Est leggero *pressione* crescente

temperatura notevolmente aumentata

Ieri vario coperto

Temperatura: Mass. 1.2 *Min.* —6 *Med.* —2 30 *Acqua caduta*

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico R. Pirovano

Sole { *Leva* (19) *ore di Roma* 7.34 / *Passa al meridiano* » 12.7.55 / *Tramonta* » 4.41 }

Luna { *Leva* *ore* 8.60 m. / *Tramonta* » 6.9 s. / *Età* *giorni* 1.4 }

Fenomeni:

Il ballo popolare

a scopo di beneficenza, organizzato dalla *Società Operaia* avrà luogo dopo domani sera al Teatro Minerva; dunque ci mancano ancora solamente due giorni.

Questo ballo che viene ridato dopo parecchi anni di sosta, promette — a quanto ci si riferisce — di riuscire molto bene.

Si parla di spiritose mascherate che faranno la loro comparsa, di... sorprese che si preparano durante gl'intervalli delle danze.

Il carnevale che finora ha avuto vita tisica, avrà la sua vera inaugurazione col *ballo popolare* di sabato, al quale nessuno deve mancare d'intervenire.

I biglietti si possono avere alla libreria *Gambierasi.*

Fiera di San Antonio

Giorno 18. Fu notato in questo giorno qualche risveglio in confronto dei giorni 16 e 17. Le contrattazioni seguirono in maggior quantità, con qualche sostenutezza nei prezzi. Quasi tutte le domande erano rivolte per la roba scelta.

Come il solito gli acquisti in buoi e vacche si fecero fra provinciali, quelli in vitelli la maggior parte furono fatti dai toscani.

In complesso si ebbero 649 capi bovini così divisi: Buoi 191, vacche 308, vitelli sopra l'anno 40, sotto l'anno 110.

Andarono venduti circa 13 paia di buoi, 100 vacche, 10 vitelli sopra l'anno 70 sotto l'anno.

Si fecero affari ai seguenti prezzi:

Buoi al paio L. 790, 815, 830, 860, uno a L. 350 e un'altro a L. 445, un pajo che pesavano 16 quintali si pagarono L. 900. Vacche nostrane a L. 145, 165, 175, 200, 280, slave a L. 83, 90, 100, 175, 220. Vitelli sopra l'anno a L. 175, 183, 193, 210, sotto l'anno a L. 87, 93, 110, 114, 129, 135, 175.

Cavalli 29 e 3 asini. Da quanto fu rilevato non si fece alcun affare.

Noterelle codroipesi

Esordio — Agitazione clericale — Un prestidigitatore — Apertura del carnevale — Società filodrammatica — Società filarmonica.

Codroipo 18 gennaio

Da diversi giorni aveva in animo di farmi vivo con i lettori del *Giornale di Udine*, ma prima la mancanza di nuove, poi i dodici o tredici centigradi sotto zero, mi hanno costretto al silenzio. Riuscito ora per non più morire, e in mancanza di argomenti serii getto giù alla spicciola alcune noterelle di cronaca.

—

Ho incontrato ora per via un'anima lunga e scarna, dalla faccia grinzosa e sbarbata; la ho incontrata in diversi punti del paese; la ho veduta uscire ed entrare in diverse case di poveri contadini. E' un baciapile che va di porta in porta, a raccogliere firme di protesta al progetto di legge che obbliga la precedenza del matrimonio civile sul religioso.

Non so invero quale sia l'esito delle sue ricerche, ma questo lo devo arguire dalla sua faccia, lo trovo certo poco confortante.

Deve essere infatti doloroso per lui e per i mandatari, l'aver per proseliti una cifra irrisoria di pochi analfabeti, che no san di politica e di leggi come io di sanscrito. Ciò mi fa ricordare la ridicola petizione per ridonare Roma al Pontefice, e le proteste che poi nacquero. Quanto meglio sarebbe, signor raccoglitore di firme, che Ella lasciasse correre le cose per il suo verso!... Ne acquisterebbe *Lei*, e la *Chiesa.*

—

Domenica 15 il sig. Bartolini, barbiere di qui, dava all'albergo al *Leon d'oro* un trattenimento con giuochi di prestigio. La circolare mandata alle famiglie lo diceva allievo del prof. Bovolenta. Io non conosco questo sig. professore, ma, povero lui se dalla valentia dell'allievo volessi farmi un concetto del maestro.

Non si fece che ridere a crepapelle per i discorsi in dialetto *maccheronico* del nostro prestigiditatore, che finì il trattenimento facendoci vedere che egli per effetto dell'altrui magia sentiva benissimo gli effetti di Bacco.

—

Domenica all'albergo al *Friuli* si incominciarono le feste da ballo.

Alla prima, come di solito, il concorso fu scarso, tutto però lascia a credere che le successive saranno più animate. La musica è buona e il carnovale corto. Si muovano dunque gli amanti di Tersicore.

—

Fino da un anno fa, fra diversi giovani codroipesi era sorta l'idea di istituire una Società Filodrammatica. L'idea andata mano mano morendo, ora è risorta dopo un prolungato riposo.

Giovedì 12 gennaio, ebbe luogo una prima rappresentazione con la commedia « La suonatrice d'arpa » di David Chiossone, rappresentazione che a quanto si dice ebbe un'esito felice.

Ora scenari e quinte riposano in grandi casse aspettando la quaresima, epoca nella quale si riprenderanno i trattenimenti. L'utile netto delle serate andrà a beneficio delle istituzioni del paese e così sperabile che la nobiltà dello scopo incoraggi a far parte della società, alcune signore e signorine fin qui ritrose. Il sig. Liburdi, mentre i più si divertono a ballare, pensa alla compilazione di un breve statuto che ne regoli l'istituzione.

—

La Società filarmonica progredisce sempre più; gli allievi con amore frequentano le lezioni, e studiano con lena. Bravi.

Codroipo in poco tempo si è arricchito di due istituzioni; la filarmonica prima, la filodrammatica ora. Che cessi l'apatia, che taccino i rancori personali davanti l'utilità de' più, che ritorni l'armonia e la solidarietà d'un tempo, ecco il voto dei vecchi che ricordano quell'epoca, ecco il voto dei giovani che pensano a quell'epoca con un sentimento di dispiacere perchè trascorsa, e di desiderio perchè si rinovelli.

Quadruviensis

FURTO AUDACE

Scoperta ed arresto del ladro

Ci scrivono da S. Vito al Tagliamento, 18:

Nelle prime ore del mattino di ieri una folla di curiosi stazionava davanti all'Ufficio Postale. Si capiva che qualche cosa di straordinario doveva essere accaduto. Si parlava di furti audaci perpetrati in paese nella precedente notte.

Assunte in proposito opportune informazioni, ecco quanto ci è risultato.

Nella notte del 16 al 17 corrente ignoto ladro, entrato nel cortile dell'abitazione di certo Francescutti G. B., sita a S. Urbano di S. Vito, si aveva rubata una scala a piuoli, colla quale salì sopra un tetto e discese in un cortile interno e chiuso in mezzo a diverse case. Quivi il ladro mediante leva ruppe una finestra e per questa entrò nella bottega del calzolaio Comodin Gio. Batta dove rubò stivali, stivalini e cuoio per un complessivo valore di L. 115 circa. Fatto il bottino il ladro aprì dall'interno una finestra prospiciente l'Ufficio postale e per quella fuggì colla calzatura rubata.

Nessun indizio sull'autore di questi audaci furti, risultava in sulle prime; ma i R.R. Carabinieri di questa stazione, con encomiabile zelo, si diedero a praticare le più minute indagini, fino a che verso sera seppero che uno sconosciuto era stato visto sulla strada verso Pordenone, il quale offriva in vendita stivali e stivalini, dicendo e facendo credere di averli presi all'incanto in un fallimento.

Bastò questa notizia ai Carabinieri; i quali inseguirono tosto il ladro e dopo non poche fatiche alle ore 10 della stessa sera riuscirono a scovarlo e ad arrestarlo in Fiume di Pordenone, dove si era ricoverato in una stalla.

Vennero ricuperati tutti gli oggetti rubati, ed il ladro, che si chiama Campardo Angelo, reduce dalle patrie galere e sorvegliato speciale, fu oggi condotto in queste carceri a disposizione

dell'autorità giudiziaria, dovendo anche rispondere di altri delitti.

Va tributata una sincera parola di lode ai bravi carabinieri che, ancora sotto l'impressione del grave delitto, riuscirono con zelo e fatiche ad assicurare un soggetto così pericoloso alla sicurezza pubblica.

Speriamo che le loro fatiche ed i loro meriti vengano adeguatamente rimunerati dai loro superiori, giacchè la pronta cattura di questo ladro matricolato ha ridonato al paese quella tranquillità che a ragione era stata turbata dall'allarme prodottosi nel pubblico, appena si divulgò la notizia del grave furto.

Dolores

Per rissa

Furono arrestati i fratelli Albino, Tobia e Domenico Zanarola contadini abitanti ai Casali del Cormor e certo De Vit Antonio, contadino, perchè la sera del 17 corr. nell'osteria *Al lago di Garda*, fuori porta Venezia, in rissa causarono ferite gravi al contadino Giuseppe Trangoni d'anni 34 che si era intromesso per pacificare i quattro contendenti.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in sostituzione di torcie, in morte di *Bogliacco Giovanni*: Bodini Angelo l. 1.

di *Lanfrit Giulia*: Biasutti avv. cav. Pietro l. 2.

Avviso importante

La lingua francese imparata senza maestro. — Inviare il proprio indirizzo (anche carta da visita) alla *Casa Editrice Poliglotta*, Largo Latilla, 6, Napoli, per ricevere gratis e franco il Programma dettagliato.

Una bicicletta inglese a gomme pneumatiche,

in ottimo stato del peso di kg. 16 trovasi vendibile al prezzo di L. 430.

Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione *del Giornale di Udine*.

TRIBUNALE

Udienza del 18 gennaio

Chiabai Stefano di Valentino d'anni 30 da Guimacco imputato di ribellione alle guardie di finanza, fu condannato a giorni 34 di reclusione.

CARNOVALE 1893

Teatro Minerva

Il primo veglione al *Minerva* fu — contro ogni aspettativa — animatissimo per l'intervento di moltissime e graziose mascherette.

L'orchestra, diretta dall'egregio e distinto maestro Giacomo Verza, fu inappuntabile nell'esecuzione dei ballabili che quest'anno sono bellissimi.

BALDASSARE

(*Dal tedesco*)

Mezzanotte nell'aria agita l'ale;
In silenzio profondo è Babilonia.
Lassù soltanto, nel castel reale
Si schiamazza, si ride e si folleggia.
Nella ricchissima, fastosa sala
Baldassar siede ad un banchetto splendido.
Giaciono in file tutti i paggi in gala,
E il spumeggiante vin versan nei calici.
I calici tintinnano, e il biondo
O il rosso liquido versando, giubilano
I paggi. Il volto del re è rubicondo.
Il vin gli rende temerario l'animo,
E vile e pazzo il rende e cieco.
Con orrende parole ei Dio bestemmia,
Si pavoneggia, e ha il volto truce e bieco.
Dei paggi il stuol l'approvazion gli mugghia.
Con sguardo altero chiama il sire allor;
Il servo affrettasi, e ritorna rapido
Sopra il capo recando arnesi d'or,
Che fûr rubati di Geova al tempio.
Ripieno fino all'orlo il re giocondo
Con mano ardita afferra un santo calice,
E giù tutto lo vuota sino al fondo,
E grida colla bocca che schiumeggia:
« O Geova, Geova! io ti consacro a eterno
Ludibrio; io sono il re di Babilonia! »
Ma appena detta la parola d'inferno,
Sente nel petto il re come il cor stringersi.
Tacciono a un tratto le risate liete,
E nella sala allor tutto è silenzio.
O, veh, veh! sulla candida parete
Bianca presentasi una mano aërea,
E scrive scrive parole di fuoco
Sul bianco muro; poi tosto dileguasi.
Figge lo sguardo ivi il re fatto fioco;
Gli tremano i ginocchi e il volto ha pallido.
Con raccapriccio siedono i bei paggi
Terrorizzati, muti, freddi, immobili.
Vengon chiamati molti vecchi saggi;
Pur la fiammante scritta alcun comprendere
Non sa. Ma Baldassar venne dai paggi
Suoi ammazzato la notte medesima

Un romanzo.... invernale

Uno spazzaturaio che trova un anello ed una sorella

Scrivono da Vienna alla *Piemontese* una storia curiosa. Una ricca signora aveva perduto un anello al quale eran legati molti cari ricordi. Affisse dei manifesti promettendo una mancia a chi lo avesse trovato. Dopo due giorni le si presenta un uomo in cenci, barbuto, indecente, uno di quelli infelici naufraghi della vita che il Municipio impiega nella spazzatura della neve.

Quell'uomo nel porgere l'anello alla signora la guardò bene negli occhi si mise a tremare, poi, rompendo il silenzio sclamò: « Anna! non mi riconosci? » La signora, stupita guardò l'uomo e lo riconobbe; era suo fratello da molto tempo perduto di vista.

L'infelice appartiene ad una delle prime famiglie di Francia; aveva sposata una donna di mal'affare che lo trasse alla rovina. Disperato s'era dato all'alcolismo e così era sceso fin all'ultimo grado sociale. Ora che ha ritrovata, così impensatamente, la sorella che è in buona posizione, potrà smettere di fare lo spazzaneve e cercarsi impiego migliore.

Una bellissima contessa che lega per testamento la sua pelle al celebre Flammarion.

Il *Temps* annunzia che una giovane contessa intima conoscente e grande ammiratrice del celebre astronomo Camillo Flammarion, essendo morta di recente per etisia, gli legò per testamento la pelle delle proprie spalle, che erano bellissime. Questa pelle fu recata dal medico della defunta in casa Flammarion e la ricevette la moglie dello scienziato.

La testatrice pregava Flammarion a fare della propria pelle una legatura del primo esemplare del suo nuovo libro *Cielo e Terra*. Così fu fatto. La pelle portata venne conciata, poi da un abile legatore fu adattata come coperta del libro il quale è riuscito grazioso, pare legato in marocchino bianco finissimo.

Il taglio dei fogli (*tranche*) è di color celeste con stellette d'oro.

Una gran signora vedova rinchiusa per forza nel manicomio

Il corrispondente della *Sera* scrive da Firenze, 17:

L'altro giorno, trovandomi nei pressi di Porta alla Croce, sentii uscire da una carrozza che passava a gran corsa degli urli di donna e poi un gran colpo nei vetri ridotti in frantumi.

Salii in un fiacre e feci seguire la vettura.

Dopo una lunga corsa ci trovammo dinanzi al manicomio di S. Salvi.

Alcuni inservienti che erano sulla porta, aprirono lo sportello della carrozza che mi aveva preceduto e di là strapparono — è la vera parola — una signora che si dibatteva e non ne voleva sapere di entrare nel manicomio.

Colla signora, dentro alla carrozza, si trovava un dottore, il quale è uno dei consiglieri più noti del nostro comune.

Testimonio di quella triste scena, domandai a qualcuno del manicomio il nome della signora chiusa là dentro per forza, mi fu risposto con mistero. Sospettai un delitto.

Dopo attive ricerche ho potuto sapere che si tratta davvero di una storia dolorosa, una di quelle storie comuni nel Medioevo e... nei romanzi di Saverio Montepin.

Vi garantisco l'autenticità dei particolari. Due o tre anni fa moriva un ricco signore, lasciando la moglie con due figli maschi.

La vedova che diveniva così usufruttuaria del patrimonio e che aveva in esso incorporata una *fortissima* dote, assumeva l'amministrazione dell'asse patrimoniale dei figli dei quali oggi il maggiore ha 17 anni.

Sembra che il padre del marito defunto sperasse di coadiuvare la nuora nel disbrigo dell'amministrazione del patrimonio del figlio che unito alla dote di lei ascende ad un paio di milioncini.

Ma la signora, per ragioni particolari, si servì di tutti gli altri che del suocero.

Inde irae; di qui grandi discordie in famiglia anche da parte dei figli messi su dal nonno.

Un altro fatto ha poi rinfuzzati i rancori del vecchio suocero.

La signora che è ancor giovane manifestava da vario tempo l'idea di riprender marito.

Ciò bastò perchè la povera signora che è certo di un temperamento nervoso, fosse dichiarata pazza da rinchiudersi nel manicomio.

L'altra mattina era presente a lei il dottore consigliere comunale di cui vi ho parlato più sopra e con commoventi parole le raccontò tutta una storia triste di un figliuolo di lei che, cavalcando nei pressi del Campo di Marte, sarebbe caduto da cavallo rompendosi una gamba.

— Non abbiamo potuto portarlo fin qua — aggiunse il dottore — ma se ella crede può venire con me che l'accompagnerò alla farmacia dove momentaneamente lo abbiamo lasciato per le prime cure.

La signora, affranta per la disgrazia del figlio, non pensò ad un tranello e seguì il dottore fino... fino al Manicomio.

Il fatto è questo ed è gravissimo.

Il prefetto interrogato ha fatto l'*indiano*, ma a me risulta in modo assoluto che la procura del re ha intentato un processo *per ratto e soppressione di persona.*

A mia Cugina

AMELIA BOREATTI

La notizia della tua morte m'è giunta improvvisa, inaspettata, e m'ha fulminata. Ho il cuore soffocato, compresso sotto la mano d'acciaio dell'angoscia. Non ho un pensiero sicuro, chiaro, distinto, nella mente sconvolta. Sono accasciata. Amelia!...

Strana lettera la mia, strana e funerea lettera. Ed è per te, per te, che sei morta.

Una necrologia bizzarra, non ti pare, dolce cugina adorata, soave cugina indimenticabile, cara e angelica creatura, rubata all'amore dei diletti, ed all'amore mio. Vedi, Amelia, io ti piango. D'un pianto che non ha lagrime. D'un cupo pianto che goccia dal cuore.

Ti ho tanto amata: ti ho amata come una sorella, come una creatura eletta, come una creatura superiore. Eri amorosa, affettuosissima, cara: avevi la bellezza nell'anima, come la bellezza nel viso.

Bella, tanto. Una madonna.

Io sono certa che tutti quelli ch'ebbero la dolcezza di vederti una sol volta, avranno sentito un colpo al cuore alla tristissima notizia, ed avranno versata una lagrima al tuo ricordo. E sono certa, che quelli, per mesi e mesi, per anni ed anni, conserveranno nel cuore, il riflesso della tua grazia. Amelia mia!

E pensalo, se io, che ho passati i più bei giorni della mia vita con te, che sono stata la tua diletta amica, pensalo quanto debba soffrire, e come debba soffrire, e come debba acutamente, intensamente sentire, che mai, mai, il ricordo della tua bontà, della tua bellezza, mi sfuggirà dal cuore. Mai, Amelia mia adorata!

Senti: sono lontana, tanto lontana da te. Tu sei lassù, in alto, nei cieli imperlati, nei misteri azzurri impenetrabili, coll'anima bianca.

Sei nel piccolo villaggio di Fraelacco, col corpo sfatto di morta.

Ed io non posso neppur staccare un riccio de'tuoi splendidi capelli neri, non posso neppure posare un bacio su la tua mano, dirti a rivederci.

Sono lontana, mia diletta morta.

Tu sei partita, per una regione più bella, e più pura, ma io non posso sol levare lo spirito abbattuto.

Posso pensare che Iddio ti ha scelta e desiderata, come una cosa santa, ma non cesso d'essere triste. Posso pensare che in alto, preghi per noi, per tutti noi, ma non cesso di piangere.

Ti vedo, bella, co' tuoi intelligenti e affascinanti occhi neri fissi ne' miei, nella tua casa di Fraelacco, tra le sorelle e i fiori... Ti vedo nella chiesetta, vestita a bianco, colla treccia nera sulle spalle, e ti stendo le braccia.

Amelia, ti mando in alto, il saluto dell'anima. Degnati di accettarlo.

Io non ti dimenticherò mai, mai, ricordalo. Ti amerò sempre, come viva.

Ti stringo al cuore, ombra cara e adorata, soave, ideale, indimenticabile morta.

Pordenone, notte 19 gennaio.

ANITA BEARZI

Telegrammi

Dichiarazione bellicosa dello Czar e di un giornale russo

Berlino, 18. Il *Monitore dell'impero russo* pubblica una risposta dello czar alla deputazione di Mosca, che si recò a portargli le felicitazioni per il nuovo anno.

Lo czar disse: — Voglia Iddio esaudire la nostra preghiera che quest'anno sia un anno di pace per la Russia.

Le parole dello czar sono qui vivamente commentate. Si giudicano come una risposta al discorso di Caprivi dinanzi la commissione del Reichstag.

E' pure molto commentato un articolo della *Novoje Wremia* simpatico per la Francia. Parlando del Panama quel giornale scrive: — Il Panama non è il precipizio; se la guerra scoppiasse domani, la Francia sarebbe in piedi e pronta e i francesi contemporanei combatterebbero con lo stesso valore che i loro padri.

Sedici zingari morti gelati

Vienna, 18. In causa dei rigori enormi del freddo nei due ultimi giorni, 38117 persone si recarono alle scaldatoie pubbliche della nostra città. Dalle provincie giungono poi più gravi notizie: una famiglia di zingari composta di sedici persone si era accampata a cielo scoperto perchè i contadini avevano loro rifiutato alloggio: nella notte sono tutti morti del freddo.

La questione marocchina

Tangeri, 17. L'incaricato di affari dell'Inghilterra ricevette dalla Corte marocchina l'assicurazione che l'assassino del suddito inglese Trividad si trova in prigione e che si pagherà l'indennità di cinquemila dollari. L'arrivo del corriere, latore di tale risposta, fu ritardato in causa del cattivo stato delle strade.

Londra, 18. Il *Times* ha da Tangeri: La soddisfazione accordata dal Sultano è considerata insufficiente perchè non biasima il ministro degli esteri.

Tolone, 17. L'ammiraglio Buge, che ricevette l'ordine di tenersi pronto per recarsi al Marocco il 23 corrente, ricevette l'avviso di trovarsi pronto a partire al primo segnale.

Ancora il disastro del «S. Marco»

Reggio Calabria, 18. Dell'equipaggio del piroscafo della compagnia Fraissinet, *Algerien*, solo nove persone furono salvate. Ignorasi ancora la sorte delle altre 17; ma sembra però che altre sette siano pure salve. Il console francese espresse i più vivi ringraziamenti alla capitaneria del porto, a tutte le autorità ed al sindaco, per i validi soccorsi prestati ai naufraghi dell'*Algerien.*

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 2. **Grani.** Sufficientemente forniti furono i mercati durante l'ottava. Maggior quantità non fu possibile portare stante la difficoltà di percorrere le strade in gran parte diacciate. Tutto fu venduto.

Si misurarono: Ett. 2750 di granoturco e 218 di sorgorosso.

Ribassarono: il granoturco cent. 4, il sorgorosso cent. 20.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Martedì. Granoturco da lire 9.50 a 10.35, sorgorosso da lire 6.— a 6.60, fagiuoli di pianura da lire 11.92 a 13.41, fagiuoli alpigiani da lire 14.44 a 17.48.

Giovedì. Granoturco da lire 9.35 a 11.—, fagiuoli alpigiani da lire 15.20 a 19.—, segala da lire 6.20, a 6.50.

Sabato. Granoturco da lire 9.50 a 10.50, sorgorosso da lire 6.25 a 6.60, fagiuoli di pianura da lire 11.18 a 11.92, fagiuoli alpigiani da lire 17.48 a 19.76.

Foraggi e combustibili. Quasi nulla martedì e giovedì, mercato mediocre sabato. Prezzi sostenuti.

Castagne al quint. lire 9.75, 10, 10.50, 11 11.50, 12, 12.50, 13.

Mercato dei lanuti e dei suini

V'erano approssimativamente:

12. 18 arieti, 15 pecore, 22 castrati.

Andarono venduti circa: 4 pecore da macello da lire 0.90 a 1.00 al chil. a p. m., 6 d'allevamento a prezzi di merito, 12 arieti da macello da lire 1.15 a 1.20 al chil. a p. m.; 13 castrati da macello da lire 1.25 a 1.30.

325 suini d'allevamento; venduti 180 a prezzi di merito. 15 da macello venduti 9 a lire 80 e 96 al quintale, del peso inferiore al quintale, lire 100 e 110 al quintale del peso superiore al quintale.

CARNE DI MANZO.

I^a qualità, taglio	primo	al chil.	Lire	1.70
» »	»	»	»	1.60
» »	»	»	»	1,50
» »	secondo	»	»	1.40
» »	»	»	»	1.30
» »	»	»	»	1.20
» »	terzo	»	»	1.10
» »	»	»	»	1.—
II.^a qualità, taglio	primo	»	»	1.50
» »	»	»	»	1.40
» »	secondo	»	»	1.30
» »	»	»	»	1.20
» »	»	»	»	1.10
» »	terzo	»	»	1.—
» »	»	»	»	0.90

CARNE DI VITELLO.

Quarti davanti

al chil. L. 0.90, 1 —, 1.10, 1.20 1.30

Quarti di dietro

al chil. L. 1.40, 1.50, 1.60, 1.70, 1.80

Carne di Bue	a peso vivo	al quint.	Lire	62
» di Vacca	»	»	»	54
» di Vitello a peso morto		»	»	70
» di Porco a peso morto senza il sangue		»	»	106 / 112

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 19 gennaio 1893

	18 gen.	19 gen.
Rendita		
ital 5% contanti	94.50	94.50
» fine mese	94.60	94.69
Obbligazioni Asse Eccles. 5%	96.—	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	303.—	303.—
» 3% Italiane	295.—	295.—
Fondiaria Banca Nazion. 4%	488 —	483.—
» » » 4 1/2	495 —	495.—
» 5% Banco Napoli	470.—	470.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5%	506.—	506.—
Prestito Provincia di Udine	100.—	100.—
Azioni		
Banca Nazionale	1350.—	1350.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	112.—	112.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1040.—	1040.—
» Veneto	248.—	248.—
Società Tramvia di Udine	87.—	87.—
» fer. Mer.	639.—	639.—
» Mediterranee »	530.—	530.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	104.—	104.00
Germania »	128.1/4	128.1/4
Londra »	26.15	26.15
Austria e Banconote »	217.—	217.—
Napoleoni »	20.80	20.80
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	90.70	90.70
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	—.—	—.—
Tendenza Calma.		

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè **E. E. Obliehgt** Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
S. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 a.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.08 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.46 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
O. 6.25 p.	8.40 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
D. 4.66 p.	6.59 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.17 p.
M. 5.10 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.40 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.45 p.
M. 3.32 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.46 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.20 a.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8.15 a.	9.55 a.	7.20 a.	8.55 a. R.A.
» 11.15 a.	1.— p.	11.— a.	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3.20 p. R.A.
» 5.30 p.	7.12 p.	5.10 p.	6.30 p. R.A.

Udine 1893, Tip. editrice G. B. Doretti